

## CULTURA

Si chiama "Civiltà della Bellezza", è un progetto Art'è-Fmr e consiste nel produrre raffinati volumi interamente fatti a mano grazie a una rete di quaranta specialissimi laboratori artigiani sparsi per tutta l'Italia

Siamo andati a vedere chi sono e come lavorano gli ultimi amanuensi

MICHELE SMARGIASSI

L'ultimo libro del mondo non sarà un oggetto, sarà un gesto. Meglio, una collezione di gesti: preziosi, essenziali, definitivi. Sarà la scrollata di spalle di Andrea il cartai. Sarà lo scatto del polso di Laura la marmorizzatrice. Sarà la piega della mano di Sandro il rilegatore, la corsa delle dita di Martino il tipografo, la presa sicura sul bulino di Luigi il incisore, il moto angolare dell'avambraccio di Barbara la calligrafa. Alla fine del nostro viaggio fra le stanze sparse di una bottega artigianale lunga mille chilometri, quel che ci resta scolpito nella memoria è il lavoro rapido e sicuro delle mani in un bagno di sensazioni tattili, di odori, perfino di sapori, perché in fondo fare un libro è come cucinarlo: ingredienti, ricette, mani che impastano, non sarebbe strano mangiarlo quando è cotto, non si dice "divorare un libro"?

Forse il libro sta morendo davvero, forse è il tormentone dei soliti apocalittici. Di sicuro il suo contenuto si sta smaterializzando nelle memorie impalpabili dei byte, e i volumi in libreria sono ormai solo uno dei tanti avatar possibili di un testo, sono contenitori seriali, imballi provvisori, packaging di parole. I testi esistono ancora, i libri nessuno li considera più. Per renderli di nuovo visibili, forse per l'ultima volta, forse in un sontuoso folgorante tramonto di gloria, il testo bisogna ridurlo a un pretesto, e cercare tutta l'arte del libro nel pre/testo, nella materia che sta prima e sotto il testo. I *Book Wonderful* che escono dalla Civiltà della Bellezza, come i libri comuni, hanno un titolo, un indice, un testo, li puoi perfino leggere, se proprio ne hai voglia, ma è chiaro che non sono stati fatti per questo, ma per essere sfogliati, sfiorati con le dita, scrutati nel dettaglio, soppesati, perché no: annusati.

«Il libro è la sintesi del Rinascimento, la somma del suo sapere e del suo saper fare, la fusione perfetta, a pari dignità, di pensiero, arte, artigianato»: per Marilena Ferrari (fondatrice di Art'è che sei anni fa ha rilevato attività e catalogo di Franco Maria Ricci) salvare il «concetto identitario» di libro è la missione di una carriera di imprenditrice della cultura. La formula è un semplice teorema: fabbricare i libri più belli del mondo, e di sicuro anche i più costosi, scavando e mettendo assieme in un laboratorio virtuale grande come la penisola quaranta artigiani del libro, scelti tra i più bravi d'Italia: cartai, legatori, tipografi, incisori ma anche falegnami, scapellini, fonditori, perché questi giganteschi libri da leggio, questi libri-scultu-

ra dalle copertine imponenti sembrano volersi far carico di ogni sapienza artigiana. Libri interamente fatti a mano, in tirature minime, che si vendono a prezzi da mercato dell'arte, tra mille e centomila euro, a un circolo di ricchissimi collezionisti internazionali. Mecenatismo nell'era della globalizzazione: sono i loro assegni a mantenere in vita mestieri altrimenti in estinzione. Perché non resti un gioco elitario e snob, una copia di ogni *Book Wonderful* viene donata a grandi biblioteche, dove chiunque potrà, con le dovute cautele, sfogliaarla; mentre una versione virtuale si potrà sfogliare gratuitamente su Internet. «Possedere la bellezza è un dovere civile, la sua etica è la condivisione», insiste la signora Ferrari.

E sia: ma lo scopo di tutto questo? I mestieri nascono e muoiono. Prima o poi arriverà davvero l'ultimo libro fatto a mano nel mondo, e probabilmente sarà uno di questi. Non è una specie di accanimento antropologico, nostalgico e retrò, voler salvare gli ultimi amanuensi del libro? «Non dica salvare», si corrucchia Stefano Brencio facendomi strada fra pile di fogli umidi nella sua cartiera Artem, a Fabriano. «Non facciamo souvenir. È un prodotto, non un gadget da museo». Papà Carlo faceva carta industriale, i figli hanno fatto un passo indietro nella storia e uno avanti nell'arte. Eccoci all'inizio della vita del libro, al suo brodo primordiale: una melma candida, tutta e solo d'acqua e di cotone. Dei quattro operai, giovanissimi, Andrea è addetto al telaio: lo tuffa nella biancapoltiglia, ne pesca uno strato sulla reticella e con due millimetriche scosse delle spalle lo spiana perfettamente. Il foglio è già nato. Il resto è diligente accuratezza: trasferire il rettangolo spugnoso sui feltri, impilarli, strizzarli, asciugare quella che ora non è più pasta ma pagina. Ma il segreto della carta a mano perfetta sta tutto in quel primo scrollare, in quel brivido del corpo che nessuna macchina può imitare. «Veramente, ci abbiamo pro-

vato», strizza l'occhio Maria Antonietta Brencio, e con un colpo di teatro scosta un pannello. Dietro c'è un grande robot rosso con braccio a tenaglia: gli ingegneri della Comau sono stati a Fabriano giornate intere per insegnargli a imitare alla perfezione la scrollata di spalle di Andrea, il robot ce l'ha messa tutta, ma la carta che fa lui non viene come si deve, «scuote troppo l'acqua, fa le bolle, che lasciano il segno sul foglio». Gli fanno fare il lavoro un po' più grossolano, le grammature pesanti, carta da confezione, non da stampa o da scrittura.

È un piacere da sfiorare con i polpastrelli, ti dà una sensazione voluttuosa. «È un sogno stampare su carta così, guardi come prendi l'impronta, come cede, ma resiste»: ora il pacco di carte immacolate è finito ad Arbizzano, nei dintorni di Verona, nella stamperia Valdona. Martino Mardersteig è il figlio di Giovanni, un grande della tipografia italiana: nel 1922 resuscitò, ricalcandoli uno ad uno dagli originali settecenteschi conservati in un museo di Parma, i caratteri solenni di Giovanni Battista Bodoni, principe dei piombi. La celebre edizione nazionale delle opere di D'Annunzio, quarantadue volumi, la compose tutta a mano, lettera per lettera, riga dopo riga, con quei caratteri. Che Martino conserva tutti. Eccoli, ordinati e divisi nelle "casce" con gli scompartimenti disposti secondo un ordine che solo le dita del tipografo conoscono. Da anni ormai solo Fmr gli chiede di usarli, ma Martino non li butterà. «La stampa a rilievo non può morire. Non posso pensare che Dante esista d'ora in poi solo in *offse*». Ma non si trovano apprendisti disposti a imparare l'arte di pescare come prestigiatori i blocchetti di piombo dagli scomparti, allinearli sulla squadretta che si chiama "vantaggio", montarli per colonne e legarli con lo spago fino a "chiudere" la pagina. Non vogliono neppure imparare a dattilografare sulla *monotype*, strana macchina per scrivere che "chiama" i caratteri uno ad uno dai loro serbatoi e li mette in riga. Martino sa ancora fare tutto questo. I giovani invece «pensano che sia una professionalità senza futuro». Hanno ragione? «Con la fotocomposizione si possono fare cose dignitose. Ma la bellezza della pagina, l'equilibrio di bianchi e neri, interlinee e bordi, tutto questo lo sai solo se hai composto in piombo, perché le mani imparano meglio degli occhi».

Il computer non è il nemico dell'artigiano della bellezza, «ma neppure il padrone». Verona città: in fondo a un cortile, in un magazzino illuminato al neon, Luigi Berardinelli si rivolge senza problemi a Photoshop per analizzare la saturazione dei colori di una serigrafia. Ma tutti gli artisti passati dal suo laboratorio (da Cascella a Veronesi, da Dine a Beuys) sanno che alla fine è solo la sua mano che prende le decisioni. «Ci sono artisti che non sanno distinguere fra un'acquaforte e un'acquatinta»: arrivano colloro disegno in mano, ma la traduzione su queste lastre di rame inciso dagli acidi la fa lui, manualmente, con la punta che graffia via la cera dalla matrice, con la vernice opaca sui lucidi, con il bulino che scava nel metallo. Poi loro la firmano. Chi compra i multipli delle celebrità non s'immagina neppure quanto, su quei fogli, è farina del sacco di Luigi. Nei *Book Wonderful*, a Be-

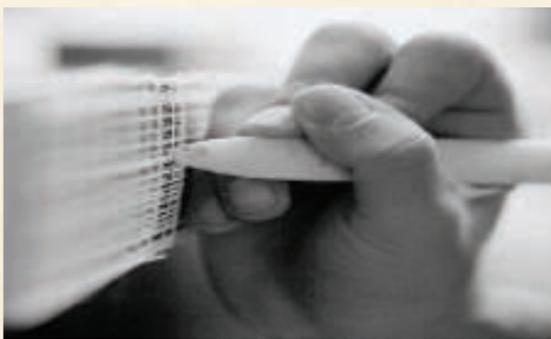
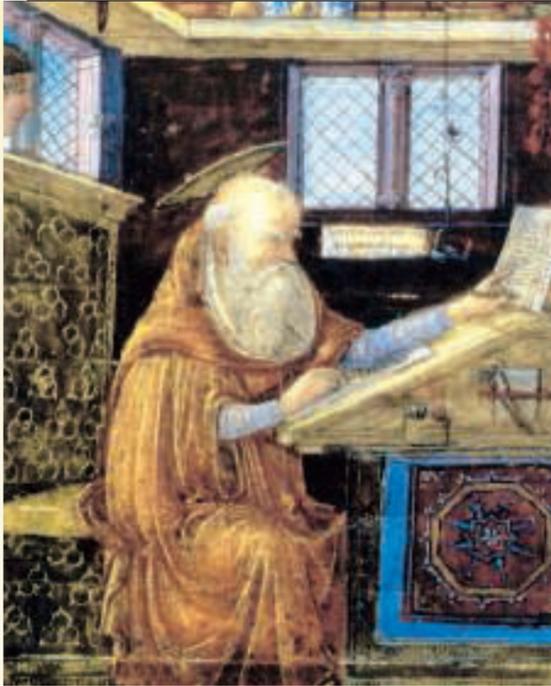
# fficina del libro scultura

ardinelli spettano le pagine illustrate. Riproduzioni o creazioni che siano, «per ognuna cerco una soluzione diversa. Lo scanner del computer ripete, l'occhio del cromista sperimenta, cioè inventa cose nuove. Se scompariamo noi, l'arte della stampa si ferma: ripeterà solo se stessa. Senza di noi si faranno libri peggiori».

Si possono fare a macchina anche le carte marmorizzate. Poi però vedi Laura Berretti al lavoro nel caotico laboratorio in fondo al corridoio di casa sua, sui colli di Greve del Chianti. La osservi sgocciolare con sapienza i pigmenti nella vasca d'acqua satura di succo d'alghie: rosso, giallo, verde puri, un guazzabuglio perfino un po' pacchiano che schizza e macchia i mobili tutt'intorno, però poi eccola che afferra certi aggeggi chiodati, li appoggia sul pelo dell'acqua, crea col movimento del polso piccoli vortici, onde, scie, e il miracolo si ripete, il colore si pettina in una magica tessitura striata, si dispone in piccoli ventagli d'arcobaleno che un foglio di carta preleva in un attimo, come una sindone, ed è fatta. Allora capisci che solo il corpo dà corpo, solo il calore umano dà vera vita al disegno fantastico che apre

## LE IMMAGINI

Nelle due serie di immagini, dall'alto in basso: quattro figure di santi (due versioni di san Girolamo, san Marco e san Matteo) tratte dalle Bibbie miniate nei monasteri medievali; primi piani delle mani di artigiani della "Civiltà della Bellezza" - cartai, legatori, tipografi, marmorizzatori - al lavoro per produrre i *Book Wonderful*



e chiude la lettura di ogni libro perfetto. La carta marmorizzata, nell'organismo del volume, è tessuto connettivo: lega la copertina ai fascicoli, come la pelle al corpo. Si chiamano *risguardi*. Pagine senza parole, ma indispensabili, non solo tecnicamente: «La mia parte, nel libro, è introdurre l'atmosfera della bellezza». Dev'essere emigrata, la bellezza: Laura vende quasi tutte le sue carte negli Usa, grazie al computerino poggiato su una sedia vicino alla vasca, tutto schizzato di goccioline colorate, ormai marmorizzato anche lui.

A Corciano, due passi da Perugia, il miracolo del libro alla fine s'incarna. «Io sono quello che chiude il lavoro degli altri»: per Sandro Steri questo è un orgoglio, un'apprensione e a volte anche un problema, perché sotto la spatola d'osso e gli aghi del rilegatore, se il lavoro degli altri ha un difetto, viene fuori. Il libro è probabilmente il primo *medium* collettivo della storia. Come il cinema ha molti autori, ma non ha un vero regista. «Guardi che bellezza il mio libro», ti mostra una pila di volumi vestiti di pelle blu in fase d'asciugatura. Prima che tu possa obiettare, Marco Zanzi (che per Fmr tiene i rapporti con la gran bottega degli artigiani) ti sussurra: «Dicono tutti la stessa cosa: il mio libro». Lui ride: «Se non vedi il risultato, questo lavoro non ha senso. E pensare che ho fatto questo mestiere per non andare più a scuola, perché non mi piacevano i libri». La legatoria Steri è un capannone di periferia e non ha niente di poetico, anzi è un caos, colonne di libri sui bancali, barattoli di colla aperti, volumi in mezzo alle pezze di stoffa e di pelle o poggiati sopra la cuccia dei due cagnolini. Nell'angolo, una cucitrice automatica: «Non la usiamo, lavora male». E dagli, queste macchine non vogliono proprio imparare. Intanto, senza guardare, Sandro sta curvando il dorso di un volume: unico strumento, la mano a spatola contro lo spigolo del tavolo, sicché, in fondo, quel dorso prende la curvatura esatta del suo palmo, è un'impronta del suo corpo. «Ogni volta è un piacere fisico, il libro vero è una parte di te». Pensa che il futuro proprietario di questo libro lo saprà apprezzare? «Forse no, ma non m'importa. Lo so io».

Ecco il perché che andavamo cercando: lo abbiamo capito, alla fine del viaggio, all'ultimo minuto, mentre i libri meravigliosi stanno per partire verso i saloni e i salotti in cui troneggeranno sui loro trespoli, ammirati, lodati, non letti, sontuosamente incompiuti. Questa avventura tra imprenditoria, arte e mecenatismo non è solo l'ultimo fastoso fuoco d'artificio di un'arte ormai scomparsa, non è solo una sciccheria snob, neppure solo la nicchia ecologica di un sapere artigiano. È tutto questo, ma è anche un tributo di riconoscenza. Agli esseri umani che per decine di secoli hanno prestato la forma, il calore, la forza delle proprie mani per costruire l'edificio della cultura universale, il libro, veicolo indispensabile di tutto il nostro sapere. La nostra cultura riposa in fondo sui loro corpi. La chiamiamo cultura umanistica forse perché reca l'impronta di muscoli, pelle, polpastrelli umani. Adesso che possiamo delegare quel lavoro alle macchine, e la nostra cultura porterà l'impronta di rulli d'acciaio e cellule di silicio, sarà ancora la stessa? O sarà la cultura di qualcun altro, di *qualcos'* altro? È meglio non rinunciare per sempre e del tutto a quel sapere; conviene che qualcuno, all'occorrenza, sappia ancora fare un libro con le sue mani: non si sa cosa possiamo rischiare.

## Cartai, calligrafi, incisori ecco la "bottega diffusa"

La Civiltà della Bellezza è un progetto del rinato marchio editoriale Franco Maria Ricci. Nel 2002, le attività e il catalogo di Fmr, compresa l'omonima rivista internazionale d'arte e la sua gemella bianca dedicata all'arte contemporanea, sono stati rilevati da Art'è, impresa culturale fondata da Marilena Ferrari. La Civiltà della Bellezza è una vera e propria bottega diffusa. Raccoglie e collega quaranta tra i migliori artigiani del libro: cartai, marmorizzatori, calligrafi, tipografi, incisori, legatori, ma anche scalpellini e scultori per rilegature che sono veri e propri pezzi d'arte. I Book Wonderful (da una definizione del bibliofilo James Cobden-Sanderson) comprendono testi religiosi, classici della letteratura, saggi su grandi artisti, opere originali scaturite dall'incontro fra scrittori e artisti. Tirature da tre-cinque copie (come il *Deus Caritas Est*, la prima enciclica di Ratzinger, interamente vergata a mano da una calligrafa bolognese, Barbara Calzolari, donato due settimane fa al Papa) fino a 999, prezzi fino a 200 mila euro. E una fondazione con sede a Bologna per la promozione e la tutela dell'arte del libro.

Raffaello Cortina Editore

John Gribbin  
**L'Universo**

Una biografia

“Un grande esempio  
di lucidità  
e concisione.”

*The Independent*

www.raffaellocortina.it